

In due anni cambia tutto Dalle nuove elezioni alla richiesta di far votare il Parlamento

# Tutti i modi per aggirare il referendum



## I precedenti

**Il "No" a volte non basta: nel 1992 anche i danesi si opposero al Trattato di Maastricht**

La decisione di lasciare l'Unione europea è "definitiva", assicura il premier britannico dimissionario David Cameron. Non ha nessuna speranza la petizione che chiedeva di convocare un secondo referendum dopo quello che il 23 giugno ha visto prevalere con il 52 per cento il fronte del *leave*, cioè dell'addio.

**EPPURE NON TUTTI** sono convinti che la partita sia davvero finita: ci vorrà almeno fino all'inizio del 2019 per compiere quello che Cameron ha definito "il compito più ambizioso a cui sono mai stati chiamati i funzionari della pubblica amministrazione inglese". Cioè separare la legislazione britannica da quella europea e tradurre in provvedimenti il divorzio. "Non credo che la Brexit ci sarà", è il titolo del commento di Philip Stevens sul *Financial Times*, "ci sarà rabbia, certo, ma perché devono essere gli estremisti di entrambi i fronti a decidere come finisce la storia?". In effetti in passato il processo di integrazione europeo è continuato nonostante i danesi abbiano votato contro il Trattato di Maastricht del 1992, gli irlandesi hanno bocciato sia il Trattato di Nizza nel 2001 che quello di Lisbona nel 2008, entrambi poi sono comunque entrati in vigore. E la bocciatura del progetto di Costituzione europea da parte di Olanda e Francia nel 2005 non ha fer-

mato l'evoluzione dell'Unione, che da allora ha creato il fondo SalvaStati e ha provato a integrare le finanze pubbliche (con il *fiscal compact*) e le banche (unione bancaria).

Questa volta però le ripercussioni politiche sembrano irreversibili: David Cameron ha deciso di dimettersi, ci saranno le elezioni, il Partito laburista è distrutto. Eppure la catena di decisioni che porterà alla Brexit è tutta politica, non giuridica, visto che il referendum del 23 giugno non è vincolante.

Tre costituzionalisti inglesi, Nick Barber, Tom Hickman e Jeff King, hanno appena pubblicato una lunga analisi secondo la quale David Cameron non ha il potere di attivare l'articolo 50 del trattato di Lisbona, quello che avvia i negoziati con l'Unione europea per il divorzio, senza consultare il Parlamento. Poiché l'articolo 50 stabilisce che il negoziato deve avvenire sulla base della Costituzione del Paese membro che vuole staccarsi, dicono i tre, in base alla Costituzione inglese (che non è scritta ma esiste eccome) Cameron non può prendere questa decisione da solo, viste le prerogative che il Parlamento ha in materia di trattati internazionali. E a quel punto il Parlamento potrebbe anche votare contro la Brexit.

C'è un ulteriore paradosso: proprio perché il referendum non è vincolante, fino a quando il premier non attiverà l'articolo 50 dal punto di vista di Bruxelles è come se nulla fosse avvenuto. Conseguenza estrema: se per qualche ragione Cameron o uno dei suoi successori non iniziassero mai il negoziato, la Gran Bretagna rimarrebbe un normale membro dell'Ue fino a ricoprire la presidenza di turno dell'Unione nella seconda metà del 2017.

Questo scenario non è totalmente impossibile: se le prossime elezioni avvenissero prima dell'avvio del negoziato in base all'articolo 50 e la maggioranza andasse a un partito che promette di tenere il Regno Unito in Europa, il nuovo premier si troverebbe con la legittimazione democratica a ignorare il risultato del referendum del 23 giugno.

Sono tutti scenari plausibili dal punto di vista giuridico ma politicamente ardui. Il percorso più plausibile per contenere gli effetti del referendum è che l'Ue negozi con la Gran Bretagna un'uscita dall'Unione europea e un

ingresso nella Area economica europea (Eea), il cosiddetto modello Norvegia. Dentro l'Eea gli inglesi potrebbero mantenere l'accesso al mercato unico e molte delle libertà di movimento di persone, merci e servizi che derivano dall'appartenenza all'Ue, ma dovrebbero limitarsi a subire le regole invece che contribuire a scriverle. Spiegare perché questo sia un miglioramento sarà un problema dei vincitori del referendum.

**STE. FEL.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

